

28 Agosto 2022



22^A DOMENICA

TEMPO ORD.

« non metterti al primo posto »

È una lezione di umiltà quella che ci propongono le letture di oggi: e quanto ne abbiamo bisogno noi, in questa nostra società che dell'apparire e dell'aver successo ha fatto il proprio ideale di vita!

Mettersi all'ultimo posto, cioè, nel linguaggio del vangelo, mettersi al servizio degli altri, è invece la proposta di Gesù ai suoi, rovesciando ogni logica umana di ambizione e orgoglio.

Saggezza, mitezza e generosità sono tre sorelle inseparabili e dovrebbero essere, per un cristiano, compagne da cui mai separarsi.

PREGHIERA DEI FEDELI

Cel. – Fratelli e sorelle, con umiltà di cuore e fiduciosi nella misericordia del Padre, presentiamo a lui la nostra preghiera per le necessità della Chiesa e del mondo intero.

L – Ripetiamo insieme:

ASCOLTACI, O SIGNORE.

- 1. Per la Chiesa nel mondo:** sia segno della misericordia divina, nella fedeltà al vangelo e nel servizio della carità. **Preghiamo.**
- 2. Per i popoli martoriati dalla guerra:** possano ritrovare presto condizioni serene di vita e godere di una equa distribuzione dei beni e delle risorse della Terra tra tutti i popoli. **Preghiamo.**
- 3. Per i giovani e le famiglie:** fa' che vivano nell'umiltà, nella mitezza e nella generosità del cuore per poter essere artefici di comunione e di solidarietà in un mondo egoista e cinico. **Preghiamo.**
- 4. Per la nostra Comunità Parrocchiale,** perché, docile allo Spirito, possa crescere nella saggezza del Vangelo e nello spirito di servizio. **Preghiamo.**

c – O Dio, che chiami i poveri e i peccatori alla festosa assemblea della nuova alleanza, fa' che la tua Chiesa imiti il suo Maestro e Signore nell'umiltà e nel servizio, Lui che è Dio e vive e regna con Te per i secoli dei secoli. // T - Amen.

XXII DOMENICA

PRIMA LETTURA

Fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore.

Dal libro del Siràcide

3, 19-21.30-31 (NV) [gr. 3, 17-20.28-29]

Figlio, compi le tue opere con mitezza,
e sarai amato più di un uomo generoso.
Quanto più sei grande, tanto più fatti umile,
e troverai grazia davanti al Signore.

Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi,
ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.
Perché grande è la potenza del Signore,
e dagli umili egli è glorificato.

Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio,
perché in lui è radicata la pianta del male.
Il cuore sapiente medita le parabole,
un orecchio attento è quanto desidera il saggio.

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 67 (68)

R/. Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.

**I giusti si rallegrano,
esultano davanti a Dio
e cantano di gioia.
Cantate a Dio, inneggiate al suo nome:
Signore è il suo nome. **R/.****

**Padre degli orfani e difensore delle vedove
è Dio nella sua santa dimora.
A chi è solo, Dio fa abitare una casa,
fa uscire con gioia i prigionieri. **R/.****

**Pioggia abbondante hai riversato, o Dio,
la tua esausta eredità tu hai consolidato
e in essa ha abitato il tuo popolo,
in quella che, nella tua bontà,
hai reso sicura per il povero, o Dio. **R/.****

SECONDA LETTURA

Vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente.

Dalla lettera agli Ebrei

12, 18-19.22-24a

Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Mt 11, 29ab

R/. Alleluia, alleluia.

Prendete il mio giogo sopra di voi, dice il Signore, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

R/. Alleluia.

VANGELO

Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.

Dal Vangelo secondo Luca

14, 1.7-14

Avenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Parola del Signore.

Invitati ad un Banchetto

Punto di partenza è un puro dato statistico: considerando i quattro Vangeli, il racconto di Luca è quello che più di tutti narra scene di banchetti. V'è tuttavia un episodio (*Luca* 14,1-24) nel quale il banchetto non solo è il quadro della narrazione, ma ne è pure il tema, tanto che la conversazione verte proprio su alcuni di questi momenti conviviali. Dopo aver guarito un idropico durante il pranzo a cui è invitato in giorno di sabato (*Luca* 14,1-6), Gesù pronuncia infatti tre parabole: gli invitati che cercano i primi posti (*Luca* 14,7-11), la scelta degli invitati (*Luca* 14,12-14), il grande banchetto (*Luca* 14,15-24). Il contesto è il cosiddetto “grande viaggio” di Gesù verso Gerusalemme (*Luca* 9,51-19,44), il cammino verso la Città santa che domina il terzo Vangelo. Il nostro racconto è inserito nella seconda tappa di questo itinerario (*Luca* 13,22-17,10), caratterizzata dal tema del capovolgimento: *gli ultimi saranno i primi* (*Luca* 13,30), *chi si esalta sarà umiliato* (*Luca* 14,11), *in cielo c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione* (*Luca* 15,7), *ciò che fra gli uomini è esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole* (*Luca* 16,15).

Tutto il racconto è sotto il segno del convivio. Luca infatti è un ellenista e scrive nel contesto greco-romano, dove è fiorita la letteratura simposiaca: già Omero parlava di banchetti fra gli dèi; poi Senofonte, Platone e Luciano hanno scritto opere il cui tema e titolo è il *Simposio*. Plutarco, nelle sue *Questioni conviviali*, ricorda che a tavola non si mettono in comune solo i piatti e il vino ma pure la conversazione e gli svaghi, cioè la parola, la discussione, il dialogo. La prassi del simposio greco prevedeva due momenti distinti: il pasto (*deîpnon*), fatto di cibo solido di vario genere (pane, verdure, olive, formaggi, pesce e raramente carne), cui seguiva il momento del bere insieme (*sympósiôn*) vino tagliato con acqua, durante il quale si dava inizio ai discorsi, come ad esempio il lungo discorso su *eros*-amore di Platone nel suo *Simposio*. Luca conosce questa tradizione simposiaca, occorre però domandarsi quale significato abbia il banchetto nell'opera del terzo evangelista e che cosa egli intenda annunciare al suo lettore.

La guarigione dell'uomo idropico

Il banchetto inizia con la guarigione di un idropico (*Luca* 14,2-6). Perché un simile miracolo mentre si è a tavola? Il testo biblico è caratterizzato da una serie di domande poste da Gesù. Non si tratta solo di domande generali (*È lecito o no guarire di sabato?*, *Luca* 14,3), ma pure di domande personali: *Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?* (*Luca* 14,5). A tali questioni i farisei non forniscono alcuna risposta. È più importante un uomo o un asino? La risposta è ovvia e mostra che le necessità dell'uomo hanno l'assoluta precedenza sull'osservanza del sabato. Si può però aggiungere qualcosa di più: Gesù ritrova l'autentico significato del sabato. In quel giorno, infatti, Israele si astiene dal lavoro perché celebra la dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio: come Dio si è riposato, così fa anche l'uomo (cfr *Esodo* 20,8-11); ma nel giorno di sabato Israele celebra pure la libertà, ricordando la liberazione dalla schiavitù d'Egitto (cfr *Deuteronomio* 5,12-15). La guarigione è esperienza di salvezza che tocca l'idropico; così il giorno di sabato risponde interamente alle sue caratteristiche: esso celebra la dignità e la libertà. V'è pure una seconda chiave di comprensione: l'uomo idropico fa parte di una categoria di persone interamente escluse dalla vita sociale, a motivo della loro malattia; proprio un uomo così è il destinatario dell'azione salvifica di Gesù. Si comprende allora perché questa guarigione apra il racconto del banchetto: essa è un segno della buona notizia del Regno annunciata da Gesù, la quale consiste nell'accoglienza di coloro che sono ai margini. Essi sperimentano la forza della salvezza operata da Dio per mezzo di Gesù. L'episodio ha la forza di determinare l'interpretazione delle tre parabole che seguono. Inizia così a chiarificarsi il senso del banchetto: esso non è l'occasione per un discorso filosofico – come nella tradizione classica –, bensì uno spazio d'incontro.

Quali posti occupare?

Il silenzio generale dei farisei e dei dottori della Legge offre a Gesù un vantaggio, di cui egli approfitta per narrare la prima parabola (*Luca 14,7-11*). Il racconto fittizio prende le mosse dall'attenta osservazione del comportamento degli invitati al banchetto che vogliono assicurarsi i primi posti. Anche nella Bibbia ebraica la cosa era conosciuta, al punto che l'autore dei *Proverbi* così ammonisce: *Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù", piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante* (*Proverbi 25,6-7*). Tuttavia Gesù non intende offrire una regola di prudenza, di buona educazione o di modestia; tanto meno vuole suggerire una tecnica raffinata ma subdola per essere onorati in pubblico. Al cuore della parabola c'è una preoccupazione teologica riguardante il mistero di Dio che in Gesù non cerca i primi ranghi ma si rivolge a chi è emarginato.

La battuta finale (*Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato, Luca 14,11*) conferma che il discorso non è sociologico ma teologico; infatti nelle parole di Gesù vi sono due passivi (*sarà umiliato* e *sarà esaltato*) che sono da ritenere passivi divini, ossia verbi che hanno Dio come soggetto. Quasi a dire: nella logica del Regno inaugurato da Gesù v'è un vero e proprio capovolgimento delle regole umane; tuttavia questo capovolgimento non può essere solo escatologico (cioè riguardante l'aldilà) ma interessa anche la vita di tutti i giorni, la quale è interpretata secondo la logica di Dio, cioè del Vangelo.

Chi ricambierà l'invito?

Dopo la parabola per gli ospiti, Gesù si rivolge al padrone di casa (*Luca 14,12-14*) e racconta una seconda parabola. Forse il suo nuovo insegnamento sgorga da qualche considerazione circa gli invitati, probabilmente tutti appartenenti alla stessa cerchia di amici e di parenti. Per mezzo delle sue parole Gesù ribalta una serie di regole sociali ben definite: l'usanza di scambiarsi inviti a tavola fra persone dello stesso ceto era (ed è tutt'ora) molto diffusa. Se era motivo di onore dare l'elemosina ai poveri, non era certo costume invitarli alla propria tavola, in nome di una regola di reciprocità. Anzi, un simile gesto sarebbe stato letto come un'identificazione con il povero e quindi come un atto che avrebbe disonorato sé e la propria famiglia. Gesù invece insiste proprio sul principio di reciprocità, mostrando che, paradossalmente, esso è rispettato, non però dal povero (che certamente non può ricambiare) ma da Dio stesso nell'eternità. Chi accetta questa logica è proclamato *beato*. Il lettore, prima istruito dalle beatitudini e dai guai (cfr *Luca 6,20-26*) e ora dalla parabola, comprende che per un ricco v'è un solo modo di essere beato: accogliere i poveri. Il rischio è alto: così facendo si possono offendere la famiglia e gli amici, perdendo addirittura il proprio status sociale e forse pure la propria condizione agiata.

Chi invitare?

Infine v'è la terza parabola, quella del banchetto (*Luca 14,15-24*).

Il racconto fittizio è altamente drammatico, mettendo in scena una serie di personaggi che prendono la parola e interagiscono fra loro. A creare una forte attesa non è tanto la notizia della grande cena, quanto quella dei molti invitati senza nome che declinano l'invito. Il fatto che tutti siano anonimi appartiene a una strategia comunicativa che spinge all'identificazione: è quasi come se il lettore fosse obbligato a specchiarsi in questi personaggi e a ritrovarsi in uno di loro. L'accumulo delle ragioni presentate come scusa per non partecipare al banchetto fa poi salire la tensione e immaginare una triste conclusione: la festa già organizzata fallirà miseramente. La grande sorpresa narrativa è la decisione dell'uomo, reiterata per ben due volte e che rivela dunque una notevole determinazione, di invitare le persone che nella scala sociale stanno in basso.

Quest'ultima parabola ha una doppia cornice, che suggerisce una duplice interpretazione. La cornice interna è costituita dalle parole di uno dei commensali: *Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!* (*Luca 14,15*), e dalla conclusione che nega agli invitati la partecipazione al banchetto: *Nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena* (*Luca 14,24*). La parabola, cioè, spingerebbe a interrogarsi su come si accoglie l'invito

che Dio rivolge a ciascuno per mezzo di Gesù e mette in guardia dal rischio di lasciar passare la grande occasione della salvezza. Ma v'è una seconda possibile interpretazione, a partire dalla cornice esterna, ossia la parabola degli invitati (*Luca 14,12-14*) e il successivo discorso di Gesù (*Luca 14,25-33*). Qui si insiste sul nesso fra coloro che Gesù chiede di invitare (*poveri, storpi, zoppi, ciechi: Luca 14,13*) e coloro che sono cooptati al banchetto (*i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi: Luca 14,21*): in questa lettura la parabola diventa il racconto di un uomo che accoglie i poveri alla sua mensa, obbedendo all'insegnamento di Gesù. Le due interpretazioni non sono da contrapporre, ma da integrare: unica condizione per partecipare al banchetto escatologico della salvezza offerto da Gesù è accogliere i poveri. La parabola oppone fortemente due gruppi sociali, fra cui non ci sono contatti, anzi v'è una netta separazione. Il diniego degli invitati causa la radicale e sorprendente decisione dell'uomo: invitare gli emarginati. La parabola non lascia ombre di dubbio sulla logica salvifica del Regno di Dio annunciato da Gesù e obbliga a entrare in un modo nuovo di pensare, per trarre poi le debite conseguenze.

Ancora un'osservazione. Gli invitati non accampano scuse banali, ma portano ragioni del tutto pertinenti. Un campo acquistato da un coltivatore decide il futuro della sua attività; cinque paia di buoi sono per un contadino un investimento costato una fortuna ed egli non può essere superficiale prima di concludere l'acquisto; la scelta di sposarsi comporta una serie di doveri cui non ci si può sottrarre. La cura della proprietà, il lavoro e la famiglia non sono occupazioni straordinarie, né tantomeno lussi. Eppure nella logica radicale del Vangelo queste occupazioni ordinarie e doverose possono rappresentare un rischio, quello di non accogliere il Regno. Si tratta di un avvertimento che inquieta la coscienza ma insieme la tiene desta: le cose normali dell'esistenza, quelle di cui ci si occupa tutti i giorni, possono essere il modo con cui si accoglie il Regno di Dio nella vita, ma possono anche rappresentare un enorme ostacolo che si antepone al Regno stesso. Ancora una volta, è richiesto il discernimento.

Il senso della convivialità per noi

Che cosa rappresenta dunque la convivialità nel *Vangelo di Luca*? Essa non è semplicemente la cornice ambientale dove si svolge una scena, ma attraverso i dialoghi e le azioni intorno alla tavola l'evangelista tratteggia l'identità di Gesù, il quale accoglie gli inviti a tavola, prende cibo, racconta, guarisce, rimprovera, esorta, rivela il mistero del Regno. Per mezzo della convivialità, uno dei simboli fondamentali di condivisione e di comunione, Luca rivela che Gesù si è seduto a tavola con ogni persona. Il mistero dell'incarnazione non è solo da leggere nei termini dell'assunzione della fragilità della carne, ma anche come assunzione di tutto quello che è dell'uomo, della sua natura e della sua cultura di cui il banchetto è segno. Inoltre, sedendosi alla nostra tavola il santo ci ospita alla sua mensa, entra in comunione con noi, ci offre se stesso, manifesta la sua misericordia, ci salva. Il banchetto diventa così una cifra della salvezza offerta da Dio in Gesù. Non è certamente un caso che Gesù abbia anticipato il senso della sua morte salvifica proprio a tavola, spezzando il pane e condividendo il calice, ordinando ai discepoli di ripetere quel gesto in sua memoria.

Lettori e destinatari del testo lucano, anche noi ci troviamo oggi sollecitati a chiederci quale sia il senso della convivialità nella nostra società alla luce del modo di viverla di Gesù, quali siano le persone ai margini da invitare alla nostra tavola per condividere non solo il cibo ma anche le storie, intessute di speranze e fatiche, di gioie e sofferenze. Da questa convivialità del Signore con noi nascono relazioni nuove. Chi è stato raggiunto dalla grazia della salvezza ha un altro sguardo sulla realtà, ha un altro modo di sedersi alla tavola del mondo, ha un'altra considerazione delle persone, da lui ritenute fratelli.

Don Matteo Crimella

I banchetti nel Vangelo secondo Luca

Il primo banchetto si svolge in casa di Levi il pubblicano (5,27-39), il secondo in quella di Simone il fariseo (7,36-50); v'è poi la moltiplicazione di cinque pani e due pesci (9,12-17). Anche nelle parabole si evoca l'immagine del convivio: è la grande festa imbandita dal padre che accoglie il figlio prodigo e invita pure il figlio maggiore, ricolmo d'ira (15,23-24.29); sono i lauti banchetti del ricco che festeggia ogni giorno, senza mai considerare il povero Lazzaro che giace alla sua porta (16,19-21). Alla vigilia della sua passione Gesù si siede a tavola coi suoi (22,7-38), ma pure dopo la sua risurrezione condivide la mensa, a Emmaus (24,13-35) e durante l'apparizione agli undici (24,36-43).

Luca 14,1-6

¹Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. ²Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». ⁶E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Luca 14,7-11

⁷Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸«Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, ⁹e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Luca 14,12-14

¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Luca 14,15-24

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». ¹⁶Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. ¹⁸Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. ¹⁹Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. ²⁰Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”. ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”. ²²Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. ²³Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

SPUNTI PER LA VITA

1. L'umiltà è la regola per la partecipazione alla mensa del Regno. Come il Maestro, il discepolo opta per l'ultimo posto perché anch'egli «è venuto per servire e non per essere servito».

La vera grandezza dell'uomo non si misura coi gradi segnati sulle spalline né coi titoli nobiliari o accademici né con lo status symbol sociale ma con la ricchezza interiore ed umana, cioè con la capacità di amare e con la «mente saggia», come dice il Siracide. L'umiltà non è masochismo ma è la giusta conoscenza di sé per occupare esattamente il proprio posto nel mosaico della storia offrendo il proprio contributo allo sviluppo dell'uomo.

2. La parabola evangelica e il monito del Siracide sull'elemosina esortano anche alla donazione libera e gioiosa contro una concezione sempre più economicistica ed agonistica del vivere sociale. «Sarai beato perché non sei ricambiato»: questa bellissima beatitudine esalta il vero atteggiamento del credente che, come il Cristo, è l'uomo che si dona per gli altri, che «presta senza sperare niente», che non calcola, che non si premura di avere una agenda fitta di nomi altolocati ma che è felice di essere vicino a poveri, storpi, ciechi, zoppi».

3. L'umiltà e la donazione sono due virtù che celebrano il primato di Dio rispetto alle manovre e ai giochi umani. La liturgia odierna è, allora, anche il canto dei «perfetti» come il Padre celeste (Mt 5,48), i quali, divenendo poveri come il Cristo, sono esaltati e ricevono un nome davanti a Dio (Fil 2). Ad essi viene destinata la «città del Dio vivente», cioè l'esperienza festosa della comunione piena con Dio. Se si è pieni del proprio orgoglio o delle cose possedute, non si può aprire il cuore a Dio, non si può godere la libertà del distacco e la gioia della semplicità. «*Rabbi Moshe Löb* diceva: Come è facile per un uomo povero confidare in Dio; in che altro potrebbe confidare? E com'è difficile per un uomo ricco confidare in Dio. Tutti i suoi beni gli gridano: Confida in me!» (M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Milano 1979, p. 412).

Card. G. Ravasi





PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

www.parrocchia-stagnolombardo.it

28 Agosto 2022

AVVISI PARROCCHIALI

CATECHISMO - Aperte le **ISCRIZIONI** al Catechismo **fino a Domenica 11 Settembre** (sul Sito, nella pagina della **Catechesi**, si può trovare il **modulo per l'iscrizione**).

Perché ci si iscrive al Catechismo? Perché decidere di educare cristianamente i propri figli non è “automatico” o “obbligatorio” (come per la scuola pubblica) ma piuttosto frutto di una scelta, volendo, con questo, iniziarli a quelli che sono gli strumenti essenziali della vita cristiana, i Sacramenti, a cominciare dall'Eucarestia domenicale, nella quale troppo spesso, sono latitanti proprio quegli stessi genitori che iscrivono i loro figli al catechismo (e, a questo punto, non si sa bene perché...).

Gli **incontri di catechismo** inizieranno nella settimana DOPO l'inizio delle scuole.

FESTA DELL'ORATORIO – La celebriamo nella **seconda DOMENICA di Settembre**, con una **Caccia al Tesoro** nel pomeriggio del Sabato che si concluderà con una **serata di gnocchi e affettati**; nella Domenica la **S. Messa in Oratorio** alle 10.30 del mattino e l'**incontro con i genitori** per parlare di Oratorio, nel pomeriggio, alle 16. Ci aiuterà nella riflessione **Pietro Fiori**, padre di 3 figli, insegnante, educatore, sindaco di Castelleone, che di se stesso dice: *“Nell'oratorio è la storia della mia vita!”*.